Avvenimenti e/o episodi

27 mag. 1980, Walter Tobagi, l'ultima intervista

WALTER TOBAGI (1980)

Walter Tobagi è stato assassinato il 28 Maggio 1980
Il giornalista era stato a lavoro ed aveva fatto
un'intervista di Andrea Rizzi.

Quando Walter Tobagi cade a terra colpito a morte
stringe ancora nelle mani le sue di lavoro.

All'interno c'era l'intervista a Rizzi.

Il 30 Maggio 1980 Dario Fertilio, collega di Walter
Tobagi, va a lavoro e riprende ~~l'intervista~~
con una nuova intervista il ricordo di
Tobagi.

LE ELEZIONI DELL'OTTO GIUGNO

VENEZIA

IL VERDETTO SULLA GIUNTA DI SINISTRA GUIDATA DAL SOCIALISTA RIGO SARÀ UNO DEI TEST PIÙ SIGNIFICATIVI DEL PROSSIMO VOTO

Un sindaco sul Ponte dei Sospiri

Walter Tobagi era a Venezia, il giorno prima di morire. Giunto a l'inchiesta che la mano di un assassino non gli ha permesso di scrivere, i suoi [illegible], carichi di appunti, sono rimasti al tavolo di lavoro, dove li aveva lasciati la sera del 27 maggio.

[illegible] a [illegible], fra un pranzo e l'altro, Cesare De Michelis, fratello del ministro socialista, gli aveva suggerito: «Resta ancora un po', Venezia è tutta da scoprire». E Tobagi: «Non posso, a Milano c'è un convegno sull'informazione, si parlerà del caso [illegible]». [illegible] voleva ritornare l'indomani per completare l'inchiesta dedicata al futuro politico della città.

Lo aspettavamo a Venezia, il giorno dopo, quando è stato assassinato. Del suo ultimo lavoro adesso restano soltanto gli appunti sparsi su una scrivania e il ricordo delle persone che avevano parlato con lui. Gente molto diversa: il sindaco socialista Rigo, il suo vice comunista Pellicani, il ministro Gianni De Michelis e il fratello Cesare, il capolista dell'opposizione democristiana Degan. In ognuno di loro è rimasta impressa, oltre al contenuto politico di quei colloqui, la sensazione di una partecipazione umana: lo stile di Walter Tobagi. Molte di quelle sensazioni sono sepolte con lui. Ma il percorso, le tematiche, i nessi politici di quell'inchiesta devono restare almeno in parte, come suo ultimo insegnamento.

Dal nostro inviato speciale

VENEZIA — Adesso ci sono due Ponti dei Sospiri. Il primo [illegible] è superfotografato: l'[illegible] invisibile per chi ammira i meandri del palazzo Ducale. Nel bel mezzo di questo secondo, metaforico ponte, c'è Mario Rigo, il sindaco della città. E' l'uomo della simpatia, della popolarità che [illegible] ha provato. Ma anche il [illegible], almeno in apparenza, [illegible].

Sarà riconfermato il socialista Rigo, [illegible] di una giunta rossa arrivata alla prova del fuoco? E' tutta l'alleanza che è in questione, l'asse PCI-PSI.

Sembra un destino, ma non c'è stratega elettorale a Venezia che possa non tener conto di Rigo. Cosiddetto dalla sua storia, che si intreccia con quella della politica veneziana. Il sindaco è craxiano in una regione dove il PSI è più forte che altrove, ma dominato dalla corrente di sinistra guidata dal ministro De Michelis. Rigo è un uomo mite, cordiale, di gusti semplici. La gente sa bene che appartiene a una corrente di minoranza, a Venezia. De Michelis non lo può chiamare a rapporto: e questa sua posizione di cavallo senza scuderia suscita sentimenti di simpatia. E' giovane, ma non troppo. E' nato in un paesino a Noale: «Uno di terraferma», borbottano i veneziani. Ma è uno che ha saputo diventare figlio adottivo della Serenissima. «In passato, — commenta lui stesso — ci sono stati ottimi dogi nati lontano dalla laguna. All'inizio qualcuno mi vedeva come un corpo estraneo: ma quanti, dai greci agli schiavoni, si sono integrati nel corso dei secoli nel gran crogiolo di Venezia? Ci sono riuscito anch'io».

Dicembre '75. Il vecchio centro-sinistra a Venezia è in ginocchio. In città c'è tensione, nella terraferma bianca si diffonde la sensazione dell'invasione imminente: arrivano i comunisti. Si studiano soluzioni che anticipano la solidarietà nazionale, il PCI dà un appoggio esterno. Passa qualche mese; alle elezioni amministrative i comunisti diventano il primo partito con 35 per cento dei voti. Trionfo anche del PSI, che supera il 16. Lo scudo crociato rimane sotto il 30. Nel palazzo del comune entrano i nuovi vincitori: Rigo sindaco, il comunista Pellicani vice.

Presto ci si accorge del nuovo equilibrio di potere. Al sindaco socialista spettano le «relazioni esterne»: incontri ufficiali e rapporti con la gente. Al vicesindaco comunista i rapporti «interni»: cioè la macchina comunale, molte scelte di fondo, le poltrone negli enti. Il democristiano Costante Degan è esplicito: «Al PCI il potere, al PSI la facciata».

Rigo ribatte: «Sono stato un sindaco che ha vissuto completamente in mezzo alla gente. Magari ho trascurato il lavoro d'ufficio, certo ho lasciato autonomia agli amministratori. Ma sono riuscito a curare di più i rapporti con i veneziani, quelli che si incontrano per le strade». Il vicesindaco Pellicani: «La popolarità di Rigo non si è contrapposta alla nostra. E' stata una divisione di compiti».

L'anno dopo, siamo nel '76, il PCI è all'apogeo e migliora ancora i voti. Il PSI invece subisce una sconfitta mentre la DC migliora le posizioni. Rispetto del [illegible] nazionale, certo. Ma all'interno del socialismo [illegible] più come [illegible]. [illegible] tempo due anni, De Michelis chiede la sostituzione di Rigo con Renato Nardi, un uomo più vicino a lui che avrebbe dovuto assicurare una «maggiore fermezza» nei confronti del PCI. Quel che succede dopo lo ricorda lo stesso Rigo. Sul Canal Grande compaiono cartelli popolari che dicono: «Mario tien duro: non sta mollar». Durante la regata storica, il suo passaggio è accompagnato da un coro di osanna. E, a suggellare una popolarità inattaccabile, Papa Luciani, eletto in quei giorni, gli dedica un abbraccio che a Venezia diventa storia. Rigo è salvo e più che mai in sella. La giunta rossa supera anche lo scoglio del referendum per la divisione di Venezia da Mestre.

Ma non è finita, perché alle politiche dell'anno scorso il PCI subisce per la prima volta una dura sconfitta. La giunta resiste, ma si moltiplicano le voci di un cambio di fronte ai socialisti, un ritorno al centrosinistra. Dopo tutto, Venezia è con Rovigo l'unica isola rossa in una regione a maggioranza assoluta democristiana. E non è forse vero, sussurrano in molti, che Bisaglia e De Michelis stanno lavorando per un ritorno del Veneto al centro-sinistra?

E' il momento dei sospetti, delle guerriglie: il momento di queste elezioni. La DC sospetta che la giunta rossa voglia tagliarla fuori dal potere per altri cinque anni. Il PCI sospetta che i socialisti tramino sottobanco una nuova edizione di centro-sinistra veneziano. I socialisti sospettano che quella dei comunisti sia tutta una manovra per catturare, a loro spese, i voti di opposizione della DC.

In mezzo a questo balletto dei sospiri e dei sospetti incrociati c'è, manco a dirlo, il sindaco Rigo. La DC, dicono in molti, ha presentato una lista volutamente sciatta: l'unico economista, il capolista Costante Degan, sarebbe il naturale pretendente alla poltrona di vicesindaco pigliatutto (adesso in mano ai comunisti). Il PSI ripresenta Rigo, mentre il suo antico rivale Nardi sembra destinato al vertice della Cassa di Risparmio. Ed ecco, dicono altri critici, che il PSI vede in Rigo un «sindaco per tutte le stagioni». Il PCI punta apertamente sulla candidatura di Pellicani: e subito si attira le critiche di chi teme un comune ormai interamente, anche di facciata, in mano al partito di Berlinguer.

Restano in un angolo i problemi reali di Venezia. Qual è il vero bilancio amministrativo della giunta rossa? «Il nostro è stato il governo migliore degli ultimi trent'anni», dice il sindaco Rigo. Ed elenca i risultati: «Aree verdi, scuole a Mestre, ripresa culturale, disinquinamento, risanamento di molti appartamenti a Venezia».

Cesare De Michelis, anch'egli socialista, fratello del ministro, considerato da molti il futuro assessore alla cultura, lancia qualche frecciata ai comunisti: «Il PSI — dice — ha tentato il rilancio della funzione [illegible] commerciale, e portuale della città. Il PCI ha badato più che altro a gestire la macchina elettorale. Ma è curiosa in questo partito la paura di governare e l'assenza di un progetto per Venezia».

Il comunista Pellicani: «In questi anni c'è stata un'inversione di tendenza rispetto alla fase di degrado della città. I nostri rapporti con i socialisti sono stati sostanziali ma tranquilli».

Il democristiano Degan: «La giunta rossa è partita in modo [illegible] e ha chiuso con [illegible], quasi con autocelebrazione. Tutto pagato col pubblico denaro: fino ai limiti della correttezza». E allude fra l'altro ai «libretti» fatti stampare dal Comune per illustrare le realizzazioni della giunta.

Che cosa converrebbe, secondo la DC? «Il dovere è rivalutare davvero l'immagine governativa di Venezia nel quadro della [illegible]. Qualificare il turismo, il porto. Evitare il grande spopolamento della terraferma, recuperando le antiche realtà di paesini vicini e evitando lo sradicamento degli abitanti».

Il liberale Augusto Pranzi rincara la dose, accusando la giunta rossa di «[illegible] clientelari».

E allora, nonostante le migliori intenzioni, si ritorna inevitabilmente al Ponte dei Sospiri, ovvero alla poltrona di sindaco. Rigo succederà a se stesso? O chi verrà dopo di lui?

Sentiamo gli interessati.

Rigo: «La soluzione migliore, se i risultati lo consentissero, sarebbe un sindaco espressione di una giunta di unità nazionale a Venezia, con i tre partiti maggiori. No, non accetterei mai, per ragioni di coerenza personale, di diventare un sindaco di centro-sinistra». Pellicani: «Giunta di unità nazionale a Venezia? Non ne vedo proprio le condizioni, tanto più che sono aumentate le divergenze con la DC. Il PCI ha [illegible] il sindaco, per un partito è naturale e ragionevole chiederlo. Io, ad ogni modo, non mi adatterò certo a fare il vice per altri cinque anni».

Il ministro De Michelis: «Al Comune di Venezia secondo me c'è solo un'alternativa: o riconferma della giunta o ingovernabilità. La DC non ha molte speranze di inserirsi nel gioco».

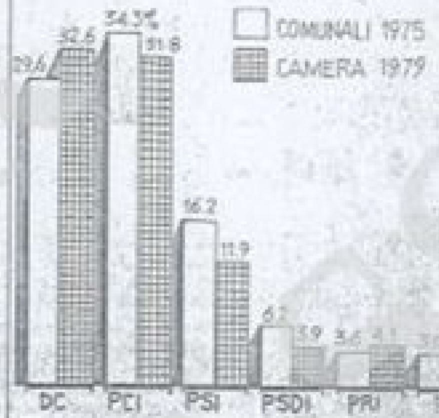
Il democristiano Degan: «Non è vero che io sia il sindaco de in pectore. Francamente non mi sentirei di dire: il problema del sindaco si pone, oppure non si pone. Posso dire solo che mi impegnerò al massimo grado per Venezia».

Così, fra una mossa e l'altra, questa sofisticata partita di scacchi entra nella fase finale. Fra tanta diplomazia, forse potrà bastare a cambiare le cose una manciata di voti. Nel '79 il PCI aveva solo una [illegible], lo 0,5 per cento, in più della DC. E in palio c'è un 7 per cento di voti radicali in libera uscita. L'8 giugno la giunta rossa conoscerà il suo destino. E Rigo saprà se ha passato il Ponte dei Sospiri.

Dario Fertilio

VENEZIA Comune

LISTE	COMUNALI 1975 – SEGGI	COMUNALI 1980 – Seggi che i partiti otterrebbero con voti avuti nel '79
DC	19	21
PCI	22	20
PSI	10	7
PSDI	4	3
PRI	2	2
PLI	1	1
MSI	2	2
RAD	—	4
PdUP	—	1
DP	1	—



VENEZIA Provincia

LISTE	PROVINCIALI 1975 – SEGGI	PROVINCIALI 1980 – Seggi che i partiti otterrebbero con voti avuti nel '79
DC	13	14
PCI	13	12
PSI	6	4
PSDI	2	1
PRI	1	1
MSI	1	1
RAD	—	2
PdUP	—	1

TOSCANA

Giochi d'acqua con l'Arno

Dal nostro inviato speciale

FIRENZE — Dopo cinque anni di [illegible] il vicesindaco [illegible] di avere le carte in regola affinché il pubblico gli affidi ancora [illegible] il timone della barca. Il sindaco Elio Gabbuggiani [illegible] un po' questo [illegible] [illegible] seduto al suo tavolo di presidente, nella sala di Giovanni dalle Bande Nere di Palazzo Vecchio, [illegible] il [illegible] delle urne dell'8 giugno. Il [illegible] continua a governare [illegible] l'opposizione lo bombarda di [illegible] non sempre documentabili. Il [illegible] è stato, comunque, un governo stabile, senza crisi e [illegible], per quanto gli alleati socialisti abbiano talvolta [illegible]. Non è stato un mezzo [illegible], questo, in una città tradizionalmente riottosa come Firenze.

Ma ci voleva proprio un comunista, tanto se così bonario e [illegible] come Gabbuggiani? Fino a [illegible] sono state, [illegible] anni, [illegible] la [illegible] di un altro comunista Mario Fabiani, oltre a quella [illegible] La Pira. O comunque a [illegible] [illegible] alzare l'insalata di nuovo per oltre cinquanta chilometri. Un antico sistema, la scienza, si è dileguato, per merito della giunta e dei tecnici dell'acquedotto, e ora per dileguarsi ne avremo la certezza quando la centrale dell'Anconella sarà in piena attività e verranno costruiti, secondo i progetti, nuovi serbatoi.

Meno liete le prospettive immediate per l'Arno, che è ancora un fiume pericoloso a dispetto dell'allarme gettato nel Paese dall'alluvione del '66. Dice in proposito la «Relazione della giunta al bilancio di previsione del 1980» (un volume di 146 pagine), che «fino a oggi, nonostante le sollecitazioni della regione e degli enti locali, è mancata una precisa disponibilità del governo a definire un piano finanziario». In altre parole Roma non paga.

E' successo che da una relazione parlamentare (la [illegible] De Marchi) è stato [illegible] un piano per la regolamentazione dell'Arno, [illegible] dal governo, che è rimasto più o meno allo stadio iniziale, per quanto [illegible] centi. Questo lago artificiale — col quale si dovrebbero trattenere le acque torrenziali della Sieve sfocianti nel «fiumicel che nasce in Falterona» — potrebbe risolvere in modo rilevante non solo il problema della regolamentazione dell'Arno ma anche quello dell'approvvigionamento idrico di una vasta area agricolo-industriale che comprende Sesto Fiorentino e Prato.

Certi umanisti romani, si dice, potrebbero essere di natura politica (ma Gabbuggiani non si esprime sull'argomento), come proverebbe una singolare circostanza, che colora di giallo l'intera vicenda. E' sorto infatti, nel Mugello, un comitato che si oppone con forza alla costruzione dell'invaso. Secondo Gabbuggiani la manovra, per questo appartenente oscura, parla da sé, anche se si può facilmente presumere l'esistenza di interessi privati che potrebbero essere stati strumentalizzati.

Il sindaco crede che l'impasse possa essere aggirata. Non ha la vita facile, «Gabbuggetto rossoff». Firenze è, tutto sommato [illegible] sulla stagione, che arrivano a legioni affiancate nonostante le piogge di questo anomalo maggio: 250 autobus carichi al giorno oltre ai treni e alle automobili. Il fenomeno, dice perplesso Gabbuggiani, non era prevedibile. Una scappatoia? Il dubbio è lecito giacché la tendenza era avvertibile da tempo, tanto è vero che era stata programmata la costruzione di alberghi, ostelli e camping, rimasta ancora sulla carta.

Adesso, comunque, appare difficile correre ai ripari: come l'apprendista stregone della favola, Gabbuggiani, coi suoi collaboratori, non è in grado di arginare le forze dirompenti che ha contribuito a evocare con la bacchetta magica dell'accoppiata turismo-cultura, che d'altra parte tiene alto il livello economico della città.

C'è il pro e il contro: Firenze — la cui fama si è dilatata oltre i confini tradizionali, sia pur montani — non ha avuto difficoltà a gemellarsi con città come Kassel, Reims, Dresda, Edimburgo, Kiev, Nanchino, Fez, Filadelfia e Kyoto e ha [illegible]